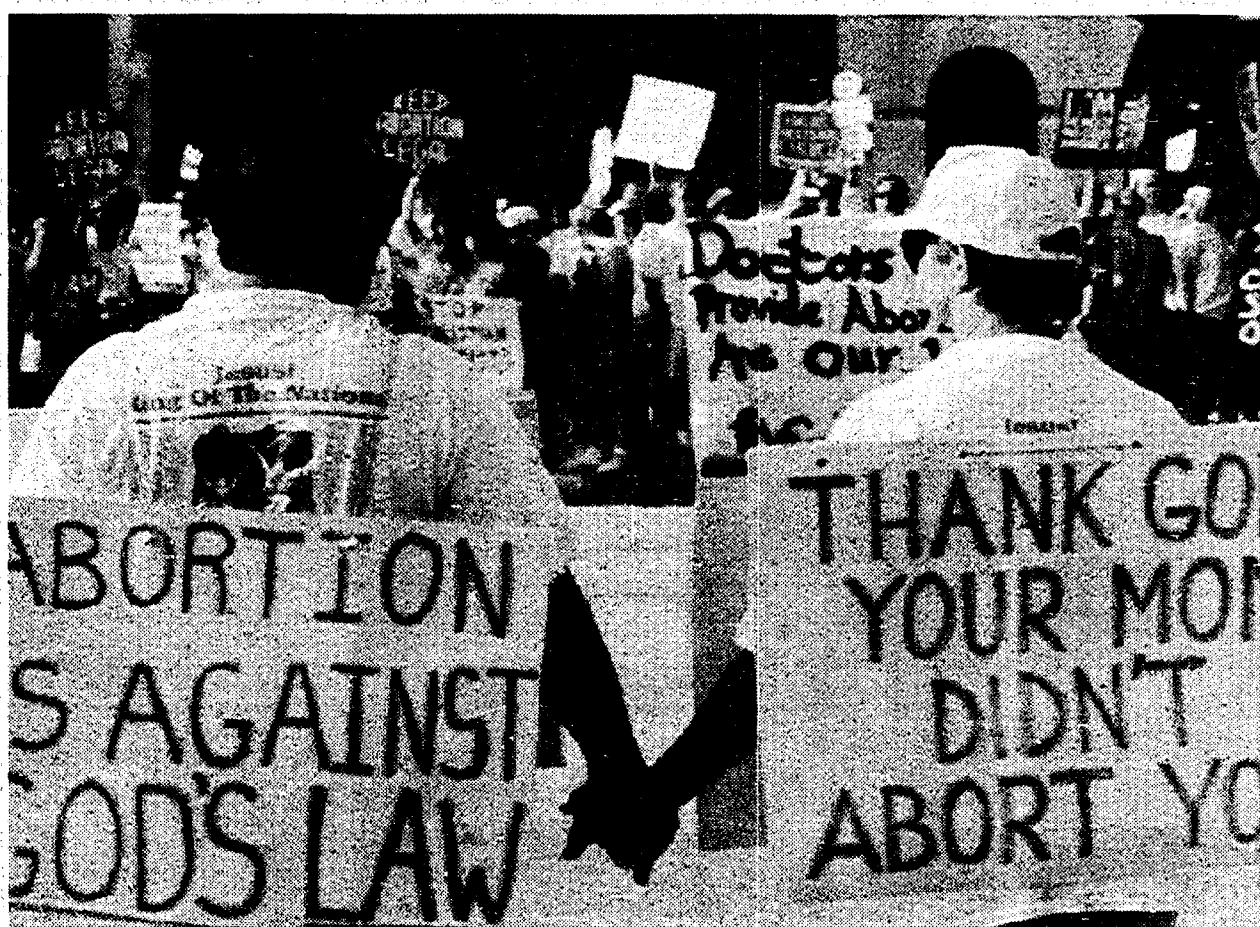


Clinton nomina il moderato Breyer alla Corte suprema

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha nominato ieri il giudice Stephen Breyer alla Corte Suprema. Breyer sostituirà il giudice Harry Blackmun - di ottantacinque anni, nominato da Nixon nel 1970 - che ha dato recentemente le dimissioni. Clinton, annunciando la sua decisione, a proposito di Breyer ha detto che «si tratta di uno dei più brillanti giuristi della nostra epoca e che possiede una notevole capacità nella attuazione delle sue decisioni». Il presidente statunitense ha dato l'annuncio nel corso di una cerimonia che si è svolta nei giardini della Casa Bianca. La decisione di Clinton dovrà comunque essere confermata da un voto del Senato. Il giudice Stephen Breyer ha 55 anni ed è magistrato di carriera presso la Corte d'appello federale di Boston, nello stato del Massachusetts. Stimato per la sua abilità, Breyer è il secondo «saggio» nominato dal presidente alla più alta carica giudiziaria degli Stati Uniti, dopo la signora Ruth Ginsburg nel giugno dell'anno scorso. Il 108esimo giudice della Corte suprema è considerato un moderato con propensioni liberali, molto vicino al senatore Ted Kennedy.



Una manifestazione antiabortista

Duncan/AP

Pene speciali agli antiabortisti

Multe e carcere per chi minaccia donne e medici

Il Congresso americano dichiara guerra agli antiabortisti che manifestano davanti alle cliniche. Due giorni fa è stata approvata una legge che punisce con il carcere chi minaccia o aggredisce donne e medici. Dietro le sbarre, anche chi si limita ad ostruire l'ingresso delle case di cura. Il provvedimento entrerà in vigore non appena Clinton lo firmerà. Dal 1974 ad oggi gli attivisti del movimento per la vita hanno compiuto 3mila atti di violenza.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Niente più picchetti davanti alle cliniche dove si abortisce, niente fedi in bottiglia buttati in faccia ai passanti per esaltare la «vita». Le donne americane potranno interrompere la gravidanza senza temere di essere aggredite dai «difensori della vita». E i medici non avranno più paura di finire come quel ginecologo di Pensacola, in Florida, ucciso a sangue freddo un anno fa da un esaltato antiabortista. Ora c'è una legge che combatte l'uso della violenza e delle minacce per impedire le interruzioni di gravidanza. Non appena il presidente Clinton ratificherà il provvedimento per gli antiabortisti esagitati si apriranno le porte del carcere. Due giorni fa il Senato ha approvato, in via definitiva, il testo con 69 voti a favore e 30 contrari. La Camera dei rappresentanti aveva

già licenziato la misura legislativa la settimana scorsa con una larga maggioranza a favore. Dal 1977 ad oggi si sono verificati negli States almeno tremila casi di vandalismo, molestie e violenza di fronte alle cliniche per abortire. Bombe, minacce di morte per posta, incendi, rapimenti, ferimenti e persino un omicidio. Sono questi i mezzi che gli attivisti della Lega americana per la Vita usano negli States. In meno di un anno le cliniche americane hanno subito danni per quasi 4 milioni di dollari. «Questa legge - ha spiegato uno dei senatori democratici che hanno appoggiato l'iniziativa, Edward M. Kennedy - proteggerà le donne, i medici e il personale sanitario dalla violenza e dalle intimidazioni che hanno causato la chiusura di alcune cliniche ed hanno reso difficile l'accesso ai servizi sanitari in

questo paese». Ma cosa prevede in concreto il provvedimento appena approvato? È un crimine federale bloccare l'accesso alle cliniche, molestare o minacciare le donne, i medici ed il personale. Chi, per la prima volta, commette un reato non violento (come stendersi per terra e non far passare la gente) rischia sei mesi di prigione ed una multa di 10mila dollari (18 milioni di lire). Se invece si arriva ad usare forme di coercizione fisica i mesi di carcere salgono a 18, e la multa arriva a 25mila dollari (45 milioni di lire). Pene molto più severe per chi commette gravi atti come mettere bombe o appiccare incendi: un anno di prigione e 100mila dollari di multa per gli incensurati, per i recidivi, invece, sono previsti tre anni di carcere e 250mila dollari di multa. Chiaramente la legge precisa che in caso di omicidio o ferimento doloso le pene possono essere aggravate. Inoltre le donne e i medici potranno intentare cause civili per chiedere il risarcimento dei danni subiti. La reazione dei gruppi antiabortisti non si è fatta attendere. «Quando il presidente firmerà la legge - ha detto la presidente della Lega Americana per la Vita, Judie Brown - noi andremo in tribunale per chiedere un'ingiunzione che

impedisca alla normativa di entrare in vigore». Gli oppositori del provvedimento hanno insistito sul fatto che, atti di violenza, come quelli degli antiabortisti, sono già punibili per legge e che, dunque, il provvedimento è solo un modo scortese di sostenere una sola delle parti in conflitto sulla questione: «Si tratta di persone in buona fede - ha detto il senatore repubblicano dell'Utah, Orrin Hatch - che credono nei diritti umani del neon nato proprio come chi crede nei diritti umani di tutti gli altri». Ma la senatrice democratica della California, Diane Feinstein, ha ribadito: «Non siamo più di fronte a proteste pacifiche. Queste azioni sono esempi di estremismo da vigilantes». Il movimento pro-choice ha ottenuto anche altre vittorie in questi giorni. Qualche giorno fa una giuria del Texas ha ordinato a due gruppi antiabortisti ed ai loro leader di pagare un milione di dollari ad una clinica per i danni subiti da quest'ultima durante una protesta nel periodo della Convenzione Nazionale dei repubblicani. E, ieri, la commissione per l'educazione ed il lavoro della Camera ha approvato un documento che obbliga gli assicuratori sanitari a coprire il costo delle interruzioni di gravidanza come parte del piano sanitario del presidente Clinton.

«Pessimo padre» Woody Allen perde in appello

La Corte d'appello ha respinto il suo ricorso rimproverandogli comportamenti poco consoni per un padre. Woody Allen dovrà però continuare a rispettare quanto stabilito dalla sentenza dei giudici di primo grado di New York che avevano affidato la custodia dei figli adottivi, Dylan e Moses, e del figlio naturale, Satchel, alla sua ex moglie Mia Farrow. I magistrati d'appello hanno giudicato l'attore-regista, che ha 58 anni, un uomo cui mancano le attitudini di genitore, richiamando l'attenzione sulla relazione che lo lega alla figlia adottiva di Mia Farrow, Soon-Yi Previn di 23 anni. La Corte ha considerato «assolutamente inaccettabile» il fatto che Allen abbia fotografato la Soon-Yi completamente nuda proprio nel momento in cui stava per adottare Dylan, 8 anni, e Moses, 16 anni. Per i magistrati, Allen ha mostrato «una totale mancanza di giudizio» fotografando la ragazza in pose definite addirittura «pornografiche». La Corte d'appello ha anche criticato i rapporti di Allen con la Farrow e gli altri bambini.

Scoperta 30 anni fa e poi abbandonata

Mai in commercio la sigaretta innocua

«Ariel», la sigaretta che non fa male. L'inventarono negli Usa 30 anni fa, ma non fu mai messa in commercio. Si temeva che il successo di Ariel facesse crollare le vendite delle altre normali sigarette, quelle che fanno male. Insomma la salute dei consumatori fu sacrificata alle esigenze di guadagno dei produttori. Ma perché Ariel non faceva male? Perché il tabacco veniva solo scaldato e non bruciato.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La sigaretta che non fa male ai polmoni esiste negli Stati Uniti da almeno trent'anni, ma le industrie hanno deciso di non metterla in vendita per timore che si riveli un cattivo affare. Lo sostiene, in un articolo pubblicato ieri, il quotidiano statunitense New York Times. Il giornale è riuscito a procurarsi copia di documenti riservati da cui risulta che sin dagli anni Sessanta un prototipo di sigaretta innocua venne prodotto in America nei laboratori della Brown and Williamson Tobacco Corporation. I ricercatori battezzarono il loro ritrovato Ariel, come lo spirito benefico e gentile della «Tempesta» di Shakespeare. Il tabacco della sigaretta non veniva bruciato, ma soltanto scaldato: in questo modo si poteva aspirare l'aroma senza subire gli effetti nocivi della combustione. Gli amministratori dell'azienda però decisero di tenere segreta la scoperta. Produrre una sigaretta innocua significava ammettere che

le altre facevano male alla salute. Si rischiava così di veder diminuire le vendite delle sigarette normali senza essere sicuri del successo commerciale di Ariel. E così la salute dei consumatori fu sacrificata ai timori di minori incassi da parte dei produttori. Lo stesso ragionamento, sempre secondo il giornale americano venne fatto anche da altre aziende. Per esempio il dottor Thomas Mold, un ricercatore in pensione, ha raccontato che la ditta Liggett and Myers aveva cominciato fin dal 1955 a studiare la possibilità di produrre una sigaretta senza nicotina. Nel 1979 tutto era pronto per il lancio del nuovo prodotto sul mercato ma alla fine non se ne fece nulla. In questo caso il no decisivo venne pronunciato dagli avvocati, che temevano una serie di richieste di risarcimenti da parte dei fumatori intossicati dalle sigarette che la Liggett and Myers aveva prodotto fino a quel momento. Anche il gigante del tabacco, Philip Morris, era interessato negli anni sessanta al lancio di una sigaretta accettabile dal punto di vista sanitario. Gli specialisti dicevano che fumare senza rischiare il cancro in teoria era possibile. In pratica, però, nessuno poteva assicurare che le sigarette «sicure» avrebbero soddisfatto i consumatori. Il New York Times ammette che questi timori erano fondati. A un certo punto una sigaretta senza nicotina, denominata «Premier», fu messa in vendita dalla R.J. Reynolds, ma si rivelò un fiasco totale e dopo pochi mesi la produzione venne abbandonata.

Il marine evirato ringrazia i medici «Tutto funziona»

«Coltello» riuscito per John Bobbitt, l'ex marine evirato dalla moglie e successivamente ricucito in dieci ore di delicata microchirurgia. «Funziona esattamente come prima», ha proclamato l'interessato a proposito dell'organo sessuale che dieci mesi fa l'ex moglie Lorena gli mozzò di netto con un coltello da cucina. John Bobbitt ha fatto la clamorosa ammissione nel corso di un'intervista su «Inside Edition», un settimanale televisivo. Ha aggiunto che i rapporti con la nuova fidanzata Kristine Elliott sono tornati ad essere «compatibili» a dispetto della furibonda lite della scorsa settimana a causa della quale l'ex marine era finito in prigione. «Ci amiamo, non ho paura di lui», ha dichiarato Kristine, una ex spogliarellista. Bobbitt e fidanzata hanno confermato che le nozze sono imminenti: «Ci sposeremo in agosto». E l'ex marine ha soggiunto che il matrimonio sarà consumato: «Non ho più avuto problemi. È fantastico quel che hanno fatto i dottori».

Intanto una sottocommissione della Camera dei rappresentanti ha approvato una legge che proibisce il fumo in quasi tutti i locali nella maggior parte degli edifici aperti al pubblico. Si tratta della misura anti-fumo più severa mai presentata sinora, ma difficilmente potrà essere portata al voto del Congresso entro l'anno. Ad approvare il disegno di legge è stata la sottocommissione per la salute e l'ambiente nell'ambito della commissione Energia e commercio. Nel testo del provvedimento si afferma che fumare in edifici frequentati regolarmente da almeno dieci persone, dovrebbe essere consentito soltanto in stanze che abbiano un apposito sistema per l'assorbimento del fumo.

Il banchiere nero di Wall Street stroncato dalla droga

L'America si ridesta: ha perso la guerra all'eroina e alla cocaina

NEW YORK. Era un arrivato, uno dei pochi che possono dire di avercela fatta. Da tutti i punti di vista. Da pronipote di schiavi neri, figlio di un militare, era riuscito a mettere insieme una delle più prestigiose ditte di investimento di Wall Street, la Lazard & Company, con quartier generale a New York, uffici a Washington, Atlanta, Dallas, Columbus, Los Angeles e Pittsburgh, 3 miliardi di dollari di giro d'affari all'anno. Aveva un appartamento a Pattery Parkon vista sui grattacieli della punta di Manhattan, manteneva la moglie separata e i figli in una magione per super-ricchi in campagna nel New Jersey, era in grado di guadagnare commissioni miliardarie anche su una singola operazione (recentemente un affare concluso per conto della Sumitomo Bank giapponese gli aveva fruttato qualcosa come 548.000 dollari, quasi un miliardo di lire). Era tra i pochi neri americani che in aereo viaggiano in prima classe, possono permettersi gli alberghi più lussuosi. Ce n'è qualcuno in politica, qualcuno nelle forze armate, qualcuno in giurisprudenza,

La morte per overdose di cocaina di uno dei più affermati banchieri di Wall Street, Wardell Lazard, fa riscoprire al grande pubblico americano una guerra dimenticata. Ora negli Stati Uniti si accorgono che, lungi dall'avviarsi a vincere la guerra contro la droga, si trovano in rotta disordinata su tutti i fronti. È ridiventato nuovamente chic consumare l'eroina, sono tornati gli allucinogeni e con la marijuana si fanno sigari.

escludere altre cause. Non ci sono elementi che possano far pensare ad un suicidio. Transazioni sospette La notizia ha creato uno shock a Wall Street, dove pure la cocaina scorre a fiumi. Il Wall Street Journal rivela che la Lazard & Co. era coinvolta in indagini sulle enormi commissioni ricavate in transazioni con investitori istituzionali come la Job Development Authority dello Stato di New York. La magistratura voleva vederli più chiaro su perché fossero davvero necessari intermediari così costosi in quelle operazioni. Ma non c'erano accuse precise nei suoi confronti e gli affari continuavano ad andare bene. Dalle sue mani erano passati nell'ultimo decennio qualcosa come 111 miliardi di dollari (180.000 miliardi di lire) di Buoni del Tesoro e di enti locali e 80 miliardi di azioni. Lazard aveva fatto affari anche con l'ex sindaco nero di Washington Marion Barry, costretto a dimettersi per un fatto di droga. Ma l'uso massiccio della cocaina è diffuso e

comune a bianchi e neri nel suo ambiente. Gli serve a reggere la pressione micidiale delle decisioni minuite per minuto, più lavorano più snifano, più snifano più hanno bisogno di vivere intensamente ogni istante: più guadagnano più si possono permettere la droga più di lusso, più ne usano più hanno bisogno di soldi per procurarsela. Per Lazard non era comunque la prima overdose. La polvere lo aveva già quasi ucciso nel '91, a casa sua nel New Jersey. L'avevano salvato solo portandolo d'urgenza in ospedale, avvertiti dai familiari. Il caso Lazard è scoppato nel momento in cui l'America si accorge all'improvviso che sta perdendo su tutti i fronti la «guerra contro la droga». Ci si era fatta l'idea di una «normalizzazione». Non si segnalavano grandi cambiamenti nello «zoccolo duro» di quasi 3 milioni di consumatori di cocaina per ricchissimi o crack per i dannati nei ghetti neri ed ispanici. Poi morti eccellenti come quella dell'attore River Phoenix e del capo dei Nirvana Kurt Cobain avevano riportato il

tema sulle prime pagine dei giornali. Ora scoprono che, malgrado tanti proclami ed una campagna di dissuasione da 52 miliardi di dollari negli ultimi 5 anni, la situazione è nuovamente degenerata. «Il problema è che, primo, nessuna delle nuove politiche è poi così nuova, secondo, che nessuna si prospetta efficace», commenta Arnold Trebach della Drug Policy Foundation. «Bisognerebbe provare qualcosa di nuovo, di davvero nuovo», dice. Un rapporto diffuso questa settimana, fondato sui dati forniti dalla polizia e dai centri di riabilitazione rivela che le droghe ridalgano da una costa all'altra degli Stati Uniti. È aumentato su scala nazionale il consumo di marijuana e ormai anziché gli spinelli si fumano cannoni fatti svuotando i sigari. Ricompaiono in dose massiccia anche gli allucinogeni che erano di moda negli anni 60, Pcp, mescalina e Lsd compresi. La droga numero uno restano la cocaina e i suoi derivati, e da New York a Los Angeles, dalla Florida al Connecticut si segnala

una crescita esponenziale nel consumo soprattutto da parte di ragazze e donne. Party alla mandorla Ma la notizia più agghiacciante di tutte, segnalata con allarme su molti giornali, è il ritorno in grande anche dell'eroina, la cui avanzata era sembrata fermarsi alla vecchia Europa. Fa nuovamente chic bucarsi. Oppure fumarla. «Il fenomeno sta esplodendo. Negli ultimi sei mesi non c'è party a Los Angeles, pubblico o privato che sia, di giorno o di notte, in cui non aleggi nell'aria un odore amaro di mandorla», racconta al New York Times il figlio del regista Peter Bill. E non è solo un uso più esteso, ma anche più massiccio. In dodici mesi il numero di ricoverati nei centri soccorsi Usa per overdose di cocaina è salito da poco più di 100.000 a quasi 120.000. Quello dei ricoverati per overdose di eroina da 35.000 a quasi 50.000. L'altro giorno a Portland, nella bucolica Oregon, sono morti di overdose ben 5 ragazzini, in posti diversi, nella stessa giornata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG